



La terza rima è in questo caso legata alla sua prima occorrenza: la parola « glisse » del verso 14, con la triplice serie « glisse : divertisse : précises ». Qui però, al fonema costrittivo alveolare sordo geminato /ss/ delle prime due occorrenze segue, nella terza, il fonema scempio e sonoro /z/. Esso è preceduto tuttavia dal medesimo fonema /s/ in attacco di sillaba, per cui si ha /gliss : tiss : siz/ e rima femminile in < e >. La terza è quindi una quasi rima dove l'attacco sillabico ha la funzione di confondere la percezione fonica del lettore. Se l'avverbio subisce la stessa divisione dell'originale con *enjambement*, non costituisce però più la quarta rima. Il traduttore allora crea altri giochi fonici reiterativi che possano compensare in modo vistoso quello perduto. L'omofonia non concernerà più la rima in -isse dell'avverbio troncato o il suffisso-*enjambement* del medesimo, ma le due prime sillabe dell'avverbio. L'aggettivo posto davanti ad esso infatti le anticipa entrambe: « divers diver-(tisse-ment) ». Possiamo segnalare altre anafore introdotte dal traduttore per rinforzare questo tessuto fonico: le allitterazioni in < d > di « dansaient donnant » e in < pr > di « prestes et précises ». La paronomasia delle due terzine è persino arricchita e il senso dell'originale riprodotto.

La traduzione della *Divina Commedia* « rimarginata » secondo la creatività poetica di Kolja Mićević può piacere o non piacere, ma essa ha senza dubbio il merito di aver osato infrangere un tabù traduttologico egemonico nel XX secolo (nemmeno André Pézard aveva osato infrangerlo nel 1965), aprendo in Francia per l'opera di Dante dei possibili traduttivi molto più ludici da esplorare.

Viviana AGOSTINI-OUAFI

Liviana Gazzetta, *Orizzonti nuovi. Storia del primo femminismo in Italia (1865-1925)*, Roma, Viella, 2018, 260 p.

Il libro ripercorre in sei capitoli la storia del movimento delle donne in Italia, dai primi decenni postunitari fino all'avvento del fascismo, presentando soprattutto un'analisi del lavoro svolto da diverse protagoniste, dai numerosi comitati e dalle associazioni rappresentative dei movimenti femminili italiani. L'arco temporale percorso nel volume inizia nel 1865 con l'apparizione del primo periodico politico femminile, *La voce delle donne*, e si conclude con l'approvazione della legge sul voto amministrativo femminile nel 1925.

È la partecipazione al processo di unificazione nazionale che fa affacciare le donne alla scena politica: « Tutte le più importanti esponenti che diedero origine al movimento femminile hanno militato a favore dell'Unità

e le femministe italiane erano convinte che soltanto in uno Stato nazionale libero e forte i diritti delle donne avrebbero trovato pieno riconoscimento» (p. 16). Il movimento femminile prende vita inizialmente in seno alle società a carattere mutualistico, sviluppate da Mazzini, ai comitati e alle prime associazioni femminili, come l'Associazione filantropica delle donne italiane e le istituzioni fondate e coordinate dalla democratica Laura Solera Mantegazza a Milano. Soprattutto il femminismo italiano trova la sua prima manifestazione nei giornali e nelle riviste con numerose voci femminili importanti, quali Gualberta Alaide Beccari e Anna Maria Mozzoni, i cui scritti diedero una svolta storica al destino delle donne. I temi principali discussi, studiati e presentati nella stampa periodica e soprattutto ne *La voce delle donne* e *La Donna*, sono non solo la questione dei diritti civili e del suffragio femminile, ma anche l'educazione, l'istruzione e il ruolo della donna in famiglia e nella società.

Nel primo capitolo Liviana Gazzetta propone un'analisi e una distinzione di alcuni termini: emancipazionismo, femminismo e cittadinanza della donna, e insiste sul tema centrale della cultura del materno sia nell'Ottocento che nel Novecento, per definire il ruolo e l'obiettivo della donna nella famiglia e fuori casa come cittadina consapevole della vita pubblica. L'autrice si sofferma poi sull'importante scopo raggiunto dalle donne che trovarono nei periodici, soprattutto nel periodo postunitario, delle occasioni per costituire delle reti di dibattito e rivendicazione. La stampa rappresentò per molti anni l'animo del movimento femminile con vari orientamenti politici e intenti pedagogici, offrendo anche delle riflessioni sulla ridefinizione complessiva della posizione femminile nello Stato.

I capitoli successivi fanno da cornice ad uno scottante e centrale obiettivo femminile: l'ottenimento del diritto di voto. Le due leggi elettorali (rispettivamente del 1865 e 1888), escludevano le donne dall'elettorato, equiparandole a delle minorenni, in contrasto con il ruolo d'insegnante che andavano a ricoprire per formare cittadini consapevoli. La questione è portata avanti, attraverso iniziative autonome, da Beccari e Mozzoni, in particolare nel giornale *La Donna*. Entrambe considerano fondamentale la formazione scolastica superiore della donna, base per la costruzione di un'identità femminile che giustifichi diritti importanti e che contribuisca alla costruzione della società. Questa rivendicazione costituisce una peculiarità italiana, anche se l'istruzione delle donne non permette di sviluppare pienamente delle abilità femminili al pari dell'uomo, poiché dopo gli studi la donna non è autorizzata ad esercitarle concretamente.

Liviana Gazzetta insiste sul fatto che nel movimento culturale-politico femminile è presente una minoranza di donne protestanti ed ebraiche che operano in favore di un innalzamento del livello d'istruzione femminile

rispetto alla media delle italiane. Il congresso del Patto di fratellanza del 1876 costituisce il punto di partenza per altre rivendicazioni relative all'emancipazione femminile, ed è la prima e grande occasione di mobilitazione politico-culturale che mette fianco a fianco uomini e donne, abbozzando pure la tematica dell'educazione sessuale per entrambi i sessi. Altre riforme sociali sono elaborate nelle molteplici associazioni e nei comitati femminili che si vengono a creare non solo in ambito nazionale, ma anche europeo, come l'Association internationale des femmes, una delle prime iniziative di pacifismo femminile fondata da Marie Goegg a Ginevra, o il movimento abolizionista contro i regolamenti sulla prostituzione iniziato da Josephine Butler. In Italia, la prima Lega promotrice degli interessi femminili, promossa da Mozzoni, nasce a Milano nel 1881; nel 1897 nasce a Roma l'Associazione per la donna coordinata da Mozzoni, Emilia Mariani e Maria Montessori e, nel 1898, nasce l'Unione femminile, con lo scopo di promuovere il suffragio politico, la tutela del lavoro e della maternità, nonché il divorzio.

Alla fine del secolo, il tema della maternità acquisisce una connotazione più politica e scientifica rispetto agli ideali risorgimentali, e la cultura del materno serve anche ad affermare i diritti dell'infanzia nel 1906. Altri programmi sono analizzati nei capitoli centrali, in particolare la questione del divorzio e quella del lavoro della donna fuori dall'ambito familiare. Con il Partito operaio, nato nel 1880, vengono definite la giornata lavorativa per le donne, che rappresentano il 49,5 % della forza lavoro, le casse per la maternità e si comincia a discutere di parità salariale tra uomo e donna. Nel 1903 nasce a Roma il Consiglio nazionale delle donne italiane (Cndi), che diventa rapidamente il gruppo più numeroso: rivendica in particolare l'abolizione dell'autorizzazione maritale, incoraggia l'accesso alla cultura e alla libertà della donna nella famiglia.

Gli ultimi capitoli passano ad analizzare il ruolo della donna fuori casa durante l'intervento in guerra e nel periodo post-bellico, segnato dall'avvento del fascismo. L'industria bellica crea milioni di lavoratrici salariate e altre impegnate nel lavoro a domicilio per confezionare indumenti; si sviluppa così il lavoro femminile in un ambito più extradomestico che domestico, soprattutto in Italia. L'area moderata del movimento femminile, facendo leva sulla « sensibilità pratica femminile » per venire in aiuto alla popolazione, promuove l'attività economica e sociale delle donne e l'organizzazione di aiuti socio-assistenziali per i richiamati in guerra. Il dopoguerra è segnato dal modello maschile del guerriero e femminile della madre, con un programma che coinvolge anche le donne cattoliche. Una nuova attenzione è rivolta all'infanzia svantaggiata, con delle proposte per promuovere le ricerche sulla paternità e la legislazione sulla tutela degli

orfani di guerra e dei minori. Ma rimangono ferme in Parlamento le tre questioni portate avanti dalle femministe: il voto, il divorzio e la paternità extrafamiliare. Per quanto riguarda i diritti delle lavoratrici, la legge Sacchi del 1919 abolisce l'autorizzazione maritale e apre l'accesso delle donne a diversi uffici pubblici, ma nello stesso tempo viene deciso il riposizionamento delle lavoratrici a domicilio, un obiettivo ideologico che proseguirà nel periodo fascista. E mentre nel 1924 viene ammesso il suffragio amministrativo (che non potrà essere esercitato di fatto), il movimento femminile, nato su basi socialdemocratiche, è globalmente deluso dal governo nazionale fascista, sotto il quale si sciolgono importanti associazioni di donne e periodici, ponendo fine alla prima stagione femminista.

Con una forma semplice, chiara e precisa, Liviana Gazzetta analizza più di cinquant'anni di storia italiana, offrendo una carrellata degli obiettivi pensati e dei molti raggiunti dai primi movimenti femminili. Il saggio rafforza anche il concetto che la donna ha avuto, nel periodo esaminato, un ruolo determinante nella società italiana non tanto in ambito domestico, quanto nella vita pubblica, evidenziandone l'atteggiamento vincente e la versatilità. Contro l'idea diffusa della poca combattività delle prime femministe italiane e lo stereotipo della mamma tutta casa e chiesa, la storia del primo femminismo rivela le numerose iniziative organizzate in gruppo per rivendicare la parità e delle leggi a sostegno e a beneficio delle future generazioni.

Monica SALVETTI

Roberto Riso, «La penna è chiacchierona». Edmondo De Amicis e l'arte del narrare, Firenze, Cesati, 2018, 229 p.

È raro trovare alla fine di un'introduzione la definizione del proprio libro come «un autentico atto d'amore» nei confronti dell'oggetto del proprio studio. È quanto invece succede a Roberto Riso, torinese di formazione ma emigrato negli Stati Uniti. In effetti questa dichiarata passione, sia pure a volte ingenua, traspare in molte pagine del libro «*La penna è chiacchierona*». Edmondo De Amicis e l'arte del narrare, ed è difficile non farsi trascinare da tale entusiasmo. La missione a cui Riso rivolge le proprie forze è quella di invitare gli studiosi a riconsiderare *in toto* la figura e l'opera di De Amicis, «autore sempre liquidato con fretta e incasellato in categorie che la moderna critica deve necessariamente smantellare» (p. 11). Tale invito a prendere in considerazione anche le opere minori o i testi più laterali rispetto alla solita *routine* critica affiora in parecchi luoghi, ove lo studioso difende a spada tratta De Amicis dalle solite accuse di buonismo, paternalismo ed altro.